

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Un progetto architettonico per Montona
- Marco Andretti conquista il terzo posto alle 500 miglia di Indianapolis
- Triangolare del ricordo – dopo 70 anni Pola, Fiume e Zara tornano in campo a Roma il 2 giugno 2011
- Questione di stile...



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
**In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa**

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Da Gradisiol a Laco	14
Diario delle attività della Famiglia Montonese	3	L'angolo dei golosi	16
Questione di stile...	6	L'angolo della gioia	16
Autunno 1953	7	I miei giorni dall'Istria in poi	17
L'angolo della posta	7	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	18
Un po' di storia e la "Bellona"	8	Luigi e Dino Papo: presenti!	19
Il triangolare del ricordo	9	Elargizioni	19
T'amo Pio ... Boscarin	10	Come eravamo	21
La Famiglia Montonese su Facebook	11	Gavemo compagnà a Santa Margherita	22
Un progetto per Montona - de forma urbis	11		
Notizie da Montona	12		
I giovani Andretti alle 500 miglia di Indianapolis	13		

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Ottobre

Domenica 3 ottobre 2010

Visita a Visignano, all'Osservatorio Astronomico e Visinada
Per maggiori informazioni e prenotazioni si prega di contattare la sig.ra Peri al numero 040 946177

Novembre

Domenica 7 novembre 2010

Si svolgerà alle ore 17.30 presso la Chiesa Beata Vergine del Rosario, piazza Vecchia (Trieste), la Santa Messa per i defunti

Dicembre

Domenica 19 dicembre 2010

Si terrà il consueto pranzo per lo scambio degli auguri natalizi al ristorante "Le dieci Regine", via Milano 14, Trieste alle ore 13.00

Domenica 26 dicembre 2010

Si svolgerà alle ore 11.30 presso la Chiesa Santa Caterina, via dei Mille 18 (Trieste) la Santa Messa per il patrono di Montona, Santo Stefano

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 (Silva Peri)
349 1758447 (Silva Peri)
040 3481263 (Lia Cassano)

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108
34142 - Trieste

E-mail: info@montona.it
Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri famigliari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 94 del mese di aprile 2010 sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. È un invito che vi rivolgiamo in ogni numero della Famiglia Montonese poiché abbiamo appurato che vi sono soventemente disservizi postali, disservizi che nuocciono alla Famiglia Montonese e ai nostri lettori.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 96 del giornale "4 ciacole soto la losa", nel mese di dicembre 2010.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 10 novembre 2010.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"
(aderente all'Unione degli Istriani)

Fotocomposizione e stampa
Scenario S.n.c. - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Maggio 2010 - Viaggio a Torino e in Costa Azzurra

La prima meta della nostra gita è Torino. Vi arriviamo al primo pomeriggio dopo un viaggio iniziato molto presto, alle ore 6, per poter essere anche noi partecipi dell'importante evento che questa città sta vivendo in questi giorni cioè l'Ostensione delle Sindone. La Famiglia Montonese si è molto impegnata per poter organizzare questo viaggio-pellegrinaggio allo scopo di dare ai Montonesi e a tutti coloro che lo avessero desiderato la possibilità di poter "vedere" il prezioso Telo esposto nel Duomo di Torino dal 10 aprile al 23 maggio 2010. E' stato Benedetto XVI a volere questa ostensione straordinaria, a dieci anni da quella del 2000, altrimenti prevista per il 2025 pertanto non si poteva mancare a questo appuntamento.

Durante il tragitto, in pullman, Silvio Premuda, esperto della Sindone ci ha letto il testo di una conferenza da lui tenuta tempo fa su questo argomento, di modo che possiamo accostarci al mistero di questa reliquia con qualche informazione in più.



Torino: sede A.N.V.G.D. con i montonesi ivi residenti

La città ci accoglie con un volto diverso, non più signorile e sobrio, ma animato da una inconsueta confusione. Tutto parla della Sindone: indicazioni stradali, forze dell'ordine, check point, volontari riconoscibili per il loro gilet viola, innumerevoli pullman e tanta tanta gente.

Dopo aver attraversato buona parte della città, seguendo le istruzioni ricevute, l'autista Luigi ci porta fino all'ingresso dei Giardini Reali dove inizia il percorso che ci porterà al Sacro Telo. I pellegrini sono molti più del previsto e nonostante la prenotazione obbligatoria veniamo informati che ci vorranno due ore e mezza di fila; fortunatamente c'è un ottimo servizio per le persone che non possono camminare, i volontari le accompagnano a destinazione con le carrozzine. Finalmente dopo aver attraversato il parco, costeggiato i bastioni, passati per il Teatro Romano arriviamo alla sala di prefettura dove il visitatore viene preparato alla contemplazione del Telo. Ci viene mostrato un filmato, appositamente realizzato per l'occasione, che attraverso il susseguirsi di immagini ad altissima definizione prepara il pellegrino a cogliere i particolari del Telo e a riconoscerli quando vi si troverà di fronte.



Torino: un momento conviviale

Finalmente arriva anche per noi il momento tanto atteso, nel quale con commozione possiamo fissare lo sguardo su quell'immagine impressa sul sacro Lenzuolo, quella di un uomo crocifisso che presenta tutti i segni caratteristici subiti dal corpo di Gesù durante la sua Passione come sono descritti nei vangeli.

Il giorno seguente è domenica: approfittiamo della nostra visita a Torino per incontrare i Montonesi che risiedono in questa città. L'appuntamento è alla Chiesa di Santa Caterina per la celebrazione della Santa Messa. Lasciamo il bellissimo albergo situato sulle colline torinesi che ci ha ospitato per la notte e con il pullman attraversiamo buona parte della città per raggiungere il quartiere giuliano - dalmata. La giornata è bellissima, splende il sole e l'aria è tersa tanto che possiamo ammirare le Alpi imbiancate, uno spettacolo raro ed emozionante.

Ci sono molti Montonesi ad attenderci, i saluti sono cordiali e affettuosi, tipici di persone che non si incontrano da tanto tempo. Al termine della Messa, officiata dal parroco che non manca di rivolgere al nostro gruppo un saluto di benvenuto, ci ritroviamo tutti nella sala dell'ANVGD. Il sig. Eugenio Maisani ed i suoi collaboratori ci accolgono molto calorosamente e, dopo una breve descrizione delle loro attività, ci viene offerto un ricco rinfresco, davanti al quale l'incontro con i Montonesi di Torino e gli ospiti prosegue molto piacevolmente.

Dopo il pranzo partiamo verso Sanremo. Il viaggio dal



Sanremo: i partecipanti alla gita sul famoso palco del Teatro Ariston



Sanremo: Otello Paolini e la consorte con un omaggio floreale della Famiglia Montonese per i loro 50 anni di matrimonio

Piemonte alla Riviera Ligure scorre molto gradevolmente. Dai finestrini del pullman possiamo ammirare il paesaggio che cambia continuamente sotto i nostri occhi: prima la pianura, poi le colline, poi un territorio più montagnoso ma soprattutto quello delle Alpi innevate che ci accompagnano per buona parte del viaggio fino quasi al mare.

Sanremo si trova al centro di un'ampia insenatura, tra capo Nero e capo Verde; da borgo di pescatori il cui nucleo risale al Medioevo, si trasforma in centro turistico internazionale verso la metà dell'800 grazie al clima mite e alla bellezza dei luoghi. L'assetto urbanistico della città moderna è legato proprio all'invasione della ricca borghesia europea che vi edifica palazzi, ville e giardini. Sorgono anche strutture di intrattenimento tra le quali nel 1905 il famosissimo Casinò.

Una delle ospiti più famose fu la Zarina di Russia Maria Alexandrovna che soggiornò a Sanremo nel 1874 e che aprì la strada al turismo elitario della nobiltà russa. La bella passeggiata lungo il mare di Ponente è dedicata all'Imperatrice la quale volle donare alla città le palme che ornano il corso a lei intitolato. Fu costruita anche la chiesa ortodossa russa dedicata a Cristo Redentore, con le caratteristiche cupole a cipolla, le croci dorate e le guglie di maiolica.

Sanremo, dopo la seconda guerra mondiale, con il lento declino del turismo elitario, trova altri spazi di crescita: la floricoltura, il turismo di massa e soprattutto il Festival della Canzone Italiana.



Nizza: antico palazzo del Governatore e dei Principi Savoia

Arrivati nella Città dei Fiori ci sistemiamo all'hotel Globo. Il nostro albergo è situato in centro città, a pochi passi dal Teatro Ariston. La giornata non è ancora conclusa, la serata bella e calda ci invita ad uscire dopo cena per una passeggiata. Diamo un'occhiata al mitico Teatro e attraversando un'area pedonale ricca di eleganti negozi arriviamo fino al Casinò. Il Casinò Municipale di Sanremo è un edificio imponente di colore bianco con fregi dorati, ampiamente illuminato e circondato da alte palme, un vero monumento alla mondanità; qui nel 1951 nacque il Festival della Canzone Italiana.

Il mattino dopo, lunedì, partiamo per la Costa Azzurra. La nostra meta è Nizza dove trascorreremo gran parte della giornata. Siamo accompagnati da Monica, la nostra guida per i prossimi due giorni, una giovane signora che si fa apprezzare subito per la competenza e simpatia. Infatti, già mentre percorriamo l'autostrada ci indica le località della Riviera affacciate sul mare, prima italiane come Ospedaletti, Bordighera, Ventimiglia e poi francesi quali Mentone, Montecarlo, Grasse informandoci sulla storia e sui personaggi che frequentano e vivono in queste località.

Facciamo sosta a Grasse che pur essendo un piccolo centro fin dal Settecento è considerata la capitale mondiale dei profumi; qui vengono coltivate le essenze delle più



Grasse: visita allo stabilimento Fragonard

famose fragranze francesi. Entriamo nella storica fabbrica di profumi Fragonard e grazie alla visita guidata facciamo esperienza delle diverse fasi di preparazione dei profumi fino ad arrivare al negozio dove poter fare qualche acquisto.

Arrivati a Nizza, entriamo in città dalla parte del porto, occupato sia dai pescherecci che da lussuose imbarcazioni, fiancheggiato da caffè e ristoranti. Su un edificio spicca una targa la cui iscrizione spiega che in una casa di fronte, sulla riva del mare, ormai demolita da molto tempo, nacque Giuseppe Garibaldi.

Attraversiamo la Promenade des Anglais, il celebre lungomare famoso in tutto il mondo: la spiaggia di ciottoli, il mare di un azzurro incredibile, il sole costituiscono uno spettacolo che lascia senza parole. Su questo viale, ornato da palme, si affacciano le sontuose facciate dei palazzi che testimoniano gli splendori della "Belle Epoque" tra i quali il magnifico e celebre Hotel Negresco che purtroppo non possiamo ammirare del tutto in quanto ingabbiato per restauro. Il cuore della città vecchia è il Corso Saleya, in passato la passeggiata dell'alta società. Oggi c'è il mercato delle pulci, la strada è occupata da innumerevoli bancarelle che vendono oggetti di antiquariato. Ci immergiamo anche noi in questa atmosfera scintillante dei colori delle facciate delle case dalla varie tinte di ocre, dei fiori, dei negozietti

caratteristici, dei caffè, con le loro tende, variopinte sotto cui sono in mostra i frutti di mare di cui i Nizzardi sono ghiotti. Dopo il pranzo continuiamo la nostra esplorazione nel dedalo delle vecchie vie, con le alte case, tutte senza ascensore ci dice la nostra guida. Visitiamo la Cattedrale, dedicata a Santa Reparata, affacciata sulla Place Rossetti, passiamo sotto la casa dove nel 1840 morì Nicolò Paganini e ammiriamo l'antico palazzo del Governatore e dei Principi di Savoia che oggi ospita la Prefettura. La piazza Garibaldi con la statua dell'Eroe dei due mondi ci ricorda che un tempo Nizza era italiana, ceduta dai Savoia alla Francia nel 1860. Non si può lasciare questa città senza aver visto la Cattedrale ortodossa di San Nicola, l'edificio religioso russo più bello costruito fuori dalla Russia, con le meravigliose cupole di maiolica all'esterno e con i ricchissimi arredi tradizionali, come le bellissime icone all'interno.

Martedì visitiamo il Principato di Monaco. Nonostante la sua esigua superficie, 1,97 kmq è costituito da tre comuni: La Condamine cioè la zona residenziale, Montecarlo con il Casinò e i rinomati alberghi di lusso e Monaco il cui nucleo originario sorge su un promontorio roccioso. Usciti dal parcheggio sotterraneo scavato nella roccia iniziamo la nostra visita proprio da Monaco, la parte più antica del Principato. Si nota subito la differenza con



Monaco: i partecipanti davanti al palazzo della Famiglia Ranieri

Nizza, la cui animazione tipicamente mediterranea qui è assente. Siamo in un altro mondo, tutto ordinato, pulito, armonioso, nulla è fuori posto o lasciato al caso. Dal Museo Oceanografico, un palazzo bellissimo, bianco, proteso sul mare, attraverso i giardini di San Martino ricchi di piante esotiche, dal cui affaccio lo sguardo spazia sul nuovo quartiere di Fontevielle, arriviamo alla Cattedrale, un edificio di marmo candido, in stile neoromantico risalente alla fine del 1880 nel quale riposano le spoglie dei principi e dove furono celebrate le storiche nozze tra Grace Kelly ed il Principe Ranieri di Monaco. La Cattedrale è piuttosto scura all'interno, spiccano le bandiere monegasche e quelle del Vaticano appese lungo la navata centrale a dimostrazione della fedeltà del Paese alla Chiesa. Sfiliamo anche noi lungo le tombe dei regnanti soffermandoci un istante sulle ultime due: quella della Principessa Grace e quella del Principe Ranieri.

La Piazza d'Armi dinanzi al Palazzo Reale è affollata di gente in attesa del cambio della guardia. Molte capitali europee propongono questo spettacolo ormai solo a beneficio dei turisti. Vi assistiamo anche noi: alle 11,50 i militari che costituiscono la Guardia del Principe in divisa bianca con la banda al seguito tra rulli di tamburi e squilli di tromba eseguono il cambio ed in pochi minuti tutto si conclude.

Dopo il pranzo visitiamo il Palazzo Reale. Siamo dotati di un apparecchio radio dal quale sentiamo prima la voce del Principe Alberto che ci dà un caloroso benvenuto e poi le indicazioni per visitare la parte della Reggia aperta al pubblico. Attraversiamo bellissimi saloni sfarzosamente arredati, la Sala del Trono dove hanno luogo le cerimonie ufficiali, ammiriamo i bellissimi ritratti della Principessa Grace. Al termine passiamo al Museo Napoleonico che ospita un'importante raccolta di oggetti attinenti all'Imperatore ma anche ai Grimaldi come ad esempio l'albero genealogico.

Il pomeriggio è dedicato alla mondanità. Con un autobus raggiungiamo Montecarlo. Lungo il tragitto notiamo un po' di confusione, le strade che percorriamo sono ancora invase dalle transenne, dalle gradinate e dai



Monaco: Silva Peri e Robinia Corazza

cartelloni pubblicitari utilizzati due giorni prima per il Gran Premio di Formula 1; il circuito è urbano e si disputa proprio sulle strade della città.

Anche la Place du Casino è invasa da queste attrezzature e non solo ci sono innumerevoli automobili di gran lusso parcheggiate all'esterno dei famosi Hotel de Paris e Caffè de Paris che denotano la presenza di qualche vip in zona. La visita a Montecarlo non sarebbe completa senza entrare nel Casinò più famoso del mondo. Dopo aver fatto il giro dei bellissimi saloni da gioco, aver tentato la fortuna alle slot machines e aver fatto sosta nella bellissima toelette in stile liberty delle signore, lasciamo Montecarlo contenti dell'esperienza vissuta ma consapevoli che quell'ambiente dall'atmosfera prestigiosa e raffinata non appartiene a persone semplici e con i piedi per terra quali siamo noi.

Mercoledì 19 è l'ultimo giorno a Sanremo. Piove a dirotto ma il maltempo non ci ferma. Con il pullman raggiungiamo il corso Imperatrice e da lì la chiesa ortodossa russa di Cristo Redentore, la quale anche se meno maestosa di quella di Nizza merita comunque di essere ammirata. Prima della partenza Sanremo ci riserva un'ultima sorpresa: è stata prenotata per noi la visita al teatro Ariston dove dal 1977 si svolge la più importante manifestazione canora italiana. Accompagnati dalla guida ripercorriamo la storia del teatro dalla costruzione ad oggi. Assistiamo alla proiezione di un film che ci presenta i grandi eventi ed i personaggi che si sono susseguiti negli anni, entriamo nei camerini degli artisti e proviamo pure l'emozione di



Monaco: il cambio della guardia

salire sul palcoscenico dove i grandi dello spettacolo si sono esibiti. È arrivata l'ora della partenza verso casa. Abbiamo passato giorni bellissimi, ricchi di contenuti sia per i luoghi incantevoli che abbiamo visitato sia per l'esperienza spirituale vissuta all'Ostensione della Sindone. Un caloroso ringraziamento va all'autista Luigi della Trieste Trasporti che ha condotto il pullman con perizia e sicurezza per tutto il percorso, a Monica la nostra guida per la Costa Azzurra e alla Famiglia Montonese per aver promosso questo splendido viaggio.

Nadia Feroce

Questione di stile...

Meditando sugli avvenimenti che hanno portato al *Concerto per l'amicizia*, tenutosi a Trieste il 13 luglio 2010 in piazza dell'Unità d'Italia e diretto dal M^e Riccardo Muti, presenti i Presidenti delle repubbliche d'Italia, Slovenia e Croazia, da storico dilettante quale sono, ho ripensato al giorno ormai abbastanza lontano - ma neppure tanto per certi versi - dell'8 settembre 1943, ossia a quello che è passato alla storia come l'*Armistizio di Cassibile*. Detto armistizio, firmato in segreto il 3 settembre del 1943, fu l'atto formale col quale il Regno d'Italia si arrese agli anglo-americani durante la seconda guerra mondiale. In effetti, più che di un armistizio, si trattò di una resa incondizionata, richiesta dagli Alleati dopo le decisioni prese nel corso della Conferenza di Casablanca del gennaio 1943. Come tutti ben sappiamo, purtroppo, dopo l'8 settembre, la guerra non finì. Al contrario, si protrasse fino al maggio 1945 seminando ulteriori distruzioni e lutti e fu persino peggio poiché si scatenò una guerra civile le cui ferite, ancora oggi, sono tutt'altro che rimarginate. Alla sconfitta totale dell'Italia seguì, nel 1947, la firma del Trattato di pace col quale, in pratica, il governo italiano subiva supinamente il volere dei vincitori: perdemmo tutte le colonie sul continente africano, il Regno d'Albania ed altri luoghi in Europa nonché, soprattutto, una parte rilevante del territorio nazionale: l'Istria. Non bastando ciò, i vincitori ci imposero delle severe limitazioni negli armamenti (in particolare per ciò che riguardava la marina da guerra e l'aviazione) e la presenza di diverse basi militari permanenti (Sigonella, Aviano etc.) che godono della extraterritorialità. La firma del Trattato di pace, inoltre, mise la parola "fine" a qualsiasi tentativo di rivendicazione delle terre istriane e la vicenda si concluse definitivamente nel 1975, con la firma del Trattato di Osimo.

Così agì la Repubblica italiana "nata dalla Resistenza"

come ci dicono con orgoglio, da oltre sei decenni, i Padri della Patria.

Il mio pensiero poi si è rivolto alla grande colpevole dello scatenamento della seconda guerra mondiale: la Germania (in realtà, formalmente, dopo l'invasione tedesca della Polonia, iniziata il primo settembre, furono gli anglo-francesi a dichiarare guerra al III Reich il 3 settembre 1939 ma questa, come si suol dire, è un'altra storia). Mi sono chiesto: come si comportarono i tedeschi il cui territorio, oltre ad essere stato semidistrutto dai bombardamenti, venne completamente occupato dalle 4 potenze vincitrici Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia?

La guerra, per la Germania, terminò il 7 maggio 1945 con la firma della resa incondizionata. Con tale atto i tedeschi accettavano la sconfitta totale delle proprie forze armate e mettevano nelle mani dei vincitori il destino della Nazione. Sulla base degli accordi di Yalta del febbraio 1945, il Paese perse alcuni territori rispetto ai confini del 1937 e fu diviso in 4 zone d'occupazione (una per ciascuna potenza vincitrice). Di fatto, solo la parte assegnata ai sovietici seguì un destino autonomo che portò, nel 1949, alla nascita della Repubblica Democratica Tedesca. Come si vede, fin qui, le vicende furono abbastanza simili a quelle dell'Italia. Fin qui, però, perché poi l'atteggiamento del governo federale tedesco, le cui credenziali antinaziste erano impeccabili (alcuni dei nuovi dirigenti erano stati implicati nell'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944 ed altri erano stati imprigionati nei campi di concentramento) si discostò alquanto da quello dei governanti italiani.

La Germania ovest infatti non riconobbe legalmente la Germania est. Anzi, essa mantenne sempre l'aspirazione alla riunificazione del Paese e non firmò mai niente che potesse creare ostacoli a tale disegno; firmò solo la resa

incondizionata. La R.F.T., il Trattato di pace (detto dei "due più quattro" in quanto vedeva coinvolti i due stati tedeschi e le 4 potenze vincitrici), lo stipulò in contemporanea alla riunificazione con la R.D.T., avvenuta il 3 ottobre 1990. Allora, e solo allora, si chiuse formalmente la seconda guerra mondiale per la Germania che accettò come definitivo il confine Oder-Neisse con la Polonia.

Alla luce di tali fatti, oso affermare: cosa sarebbe accaduto se la classe dirigente della neonata Repubblica italiana, ossessionata dal proprio viscerale antifascismo, si fosse rifiutata di firmare il Trattato di pace nel 1947 e, conseguentemente, il successivo Trattato di Osimo? Temevano forse eventuali ritorzioni da parte degli Alleati? Avevano, quei signori, dimenticato che secondo il Trattato di Yalta l'Italia era, e sarebbe rimasta, sotto il controllo degli anglo-americani per evidenti motivi strategici? Stando

Autunno 1953

Nell'autunno del 1953 a Montona è stata chiusa la scuola italiana, la mia scuola, la scuola che tanto amavo.

Avevo compiuto la seconda classe ed ero stata costretta ad iscrivermi in una scuola croata.

Sono passati tanti anni da allora e ancora oggi, purtroppo, sento la ferita aperta dentro di me quando comincio a pensare a quell'autunno.

E' stato molto duro per noi bambini della scuola italiana cambiare in modo così radicale e repentino abitudini e contesto scolastico poiché il croato era una lingua a noi sconosciuta.

L'italiano, infatti, poteva essere parlato soltanto sottovoce tra di noi tanto che ci sentivamo alunni di serie B.

Il primo anno con tanta difficoltà ero stata promossa in terza classe e sulla pagella la mia nazionalità da italiana era stata trasformata, a sorpresa, in quella croata "nationalnost hrvatica".

Bisognava sopportare poiché qualsiasi tentativo di protesta risultava inutile.

A quei tempi, quando parlavamo tra di noi sia a casa che a scuola, la frase ricorrente era "zito, zito che no' i ne senti".

L'angolo della posta

Padova, 19 maggio 2010

Conselve è una cittadina del padovano, che propone annualmente, visti i risultati positivi, l'esperienza dell'Università del Tempo Libero, con cicli d'incontri ricchi di contenuti, di approfondimenti e di formazione.

Uno dei cicli di quest'anno è la STORIA ed essendo l'Assessore alla Cultura, dr. Nicola Benvenuti, un "innamorato" delle nostre terre d'Istria, Fiume e Dalmazia - pur non vantando alcuna origine giuliano/dalmata - è stato promosso, in collaborazione con il nostro Comitato di Padova dell'ANVGD, un ciclo così concepito: "Storia e testimonianze dell'Esodo dall'Istria e dalla Dalmazia. 1945-50"

23 aprile: "Gli italiani del confine orientale: dai diritti violati alla fuga verso la libertà". Relatore Adriana Ivanov Danieli insegnante esule da Zara.

30 aprile: "28 giugno 1948: una giornata che non dimenticherò mai". Testimonianza di Italia Giacca Zaccariotto esule istriana.

5 maggio: Gita a Capodistria e Montona.

In occasione della gita del 5 maggio, conoscendo le

così le cose era logico temere di essere abbandonati? Ne dubito, prova ne sia che la Germania, pur senza aver firmato il Trattato di pace, fu aiutata dal punto di vista economico almeno quanto l'Italia.

Non mi permetto di "rifare la storia" ma se lo Stato italiano non avesse firmato niente (escluso l'armistizio ovviamente) forse, e ribadisco, forse, nel 1991, con la disintegrazione dell'ex Jugoslavia, si sarebbe potuto trattare ed ottenere qualcosa di più di ciò che si ottenne nel 1947, cioè niente. Non lo sapremo mai. Restano ferme, però, le vicende incontrovertibili sopra menzionate e ne deriva un'ultima considerazione: *che differenza di stile e di approccio ai problemi tra lo Stato italiano e quello tedesco!!*

S.T.F.P.

G. "cosa gavemo ogi per la *zadaća* (compito) te ga capì Stefania?"

St. "dovemo far *sastavit* (riassunto) del *stivo* (racconto) che gavemo de leger, però no' ti devi far *prepisat* (copiare). Ti devi tuto scriver con parole tue"

G. "ma ti Stefania te savaria far sta *zadaća* (compito)?"

St. "per mi xè questo el più difficile compito che existi. Come poso scriver de cosa se trata in questo *stivo* (racconto) se no' capiso? Guarda, mi ogni tanto farò *prepisat* (copierò) qualcosa e la sarà finida"

G. "Anche mi alora, ma se femo così ciaperemo domani ognidun una sberla"

St. "no saria la prima volta ..."

Col tempo, pian piano, il nostro discorso imparammo a farlo in lingua croata e anche il compito diventava grammaticalmente sempre più corretto.

Però il tempo non è riuscito a cancellare i nostri dolorosi ricordi...

Una montonese

mie origini, l'Assessore Benvenuti mi ha chiesta la disponibilità a fare da guida a Montona. E' stata un'esperienza veramente interessante. Avevo con me un gruppo di 45 persone - la maggior parte di loro mai state in Istria! - particolarmente curiose di tutte le novità.

Anche la zona del conselvano, fino a non molti anni or sono, era prettamente agricola e quindi il confronto con la campagna di pianura e le colline istriane era d'obbligo. Purtroppo il tempo a disposizione non era molto e quindi ci siamo limitati a percorrere el Gradisiol, a salire sulle due piazze ed a fare il giro della cinta muraria. Ho ricordato ai conselvani i nostri cittadini "eccellenti", da Antico ad Andretti, e così pure i nostri prodotti eccellenti, con in testa il tartufo. Tutti hanno dimostrato un notevole interessamento e apprezzamento per tutto ciò che ci circondava; alcuni hanno espresso il desiderio di tornare a passare qualche giorno a Montona in vacanza. Per me è stato motivo d'orgoglio che desidero condividere con tutti i Montonesi.

Saluti a tutti

Giorgio Zaccariotto

Un po' di storia e la "Bellona"



Santuario della Madonna di Subiente

Siamo alla fine del 1700. La Chiesa in Europa sta passando uno dei più tragici periodi della sua storia. Ogni Stato cattolico la spoglia di beni temporali e tenta di assoggettare anche la sua dottrina ai propri interessi di comodo.

Il Papa Pio VI si oppone e Napoleone, il 25 febbraio 1798 occupata Roma, lo fa prigioniero e lo deporta nella fortezza di Valencie dove muore il 29 agosto 1799.

Seguendo i suoi consigli il decano del Sacro Collegio indice a Venezia, sull'isola di San Giorgio – perché colà gode della protezione dell'imperatore d'Austria Francesco II – il Conclave per la designazione del successore.

Circa tre mesi dopo le due fazioni – i politicanti – che mirano ad un adattamento alla nuova situazione, e gli – zelanti – che sono per il mantenimento inalterato dell'eredità del passato – riescono a trovare un accordo sulla persona da designare a Pontefice.

Il 14 marzo 1800 viene eletto Papa il vescovo di Imola, cardinale Luigi Barnaba Chiaramonti, benedettino, che sceglie il nome di Pio VII.

Egli nomina suo Segretario di Stato mons. Ercole Consalvi, preferendolo al cardinale obbligato all'Austria e rifiuta le pressioni dell'imperatore austriaco che "avrebbe gradito la sua presenza a Vienna o perlomeno nei propri territori".

La sua sede è Roma ed il neo-eletto Papa vuole raggiungerla ma per la politica adottata dallo "strapotente" ministro austriaco de Thugut, che gli inibisce l'attraversamento dei territori appena ritolti alla Francia è obbligato a fare un tragitto lungo e disagiata che prevede il tratto Venezia – Pesaro via mare.

A tale scopo a Venezia viene adeguatamente allestita la "Bellona" ed il 6 giugno, "campeggiando sul cassero alquanto elevato una tiara ponteficia di notevoli dimensioni al comando del patrizio veneto Silvestro Dandolo salutata da tutte le campane di Venezia ed al tuono delle artiglierie" esce dal porto di Malamocco la più grande e bella fregata in possesso dell'Austria. Il tempo ed il mare si mettono al brutto. Le vele sono issate solo il giorno 11 ma l'eccezionale violenza dei "venti australi" impongono al comandante di rinunciare alla rotta per Pesaro e di "lasciar andare la nave alla deriva verso le coste dell'Istria che è provvista di buoni e profondi seni di mare".

Dopo una notte ed una mattinata "tremende", sbattuta a 70/80 chilometri dalla laguna veneta in linea retta ponente – levante, la fregata si trova davanti a porto Quieto ed il capitano ne approfitta per cercare rifugio. La sbalestrata

nave prima dell'imbrunire getta l'ancora al riparo del promontorio di Punta Dente addentrandosi il più possibile "affine di evitare il rollio causato dalla mareggiata, essendo larghissima la bocca del porto e per di più a forma di imbuto".

È il 6 giugno del 1800, festa del Corpus Domini.

Ai pescatori ed alla gente della costa che la burrasca tiene all'erta non sfuggono l'apparizione e le manovre della "Bellona".

La notizia della presenza sulla nave del nuovo Pontefice Pio VII si diffonde rapidamente. È un avvenimento davvero insperato e, per quell'epoca, del tutto singolare.

La gente accorre da tutti i luoghi. "Le barchette nella parte più riparata del porto sono prese d'assalto per poter almeno accostarsi alla fortunata nave".

Giungono le autorità civili, i "maggioerenti", le delegazioni, il "basso clero" rappresentato da parroci, canonici, cappellani, perché i Vescovi e le Deputazioni dei maggiori Capitoli dell'Istria non sono ancora rientrati da Venezia. E' improbabile che il Papa sia sceso a terra. Certamente riceve ed ascolta tutti coloro che sono accorsi a salutarlo e a chiedergli oltre alla benedizione apostolica anche favori e privilegi per sé e per la comunità che rappresentano. Infatti, i benefici, quali istituzioni di Capitoli collegiali, nomine a canonici, arcipreti, etc., non tardano ad arrivare.

È presente anche una Delegazione di Montonesi che prega il Papa di concedere loro solamente un grande beneficio spirituale: l'indulgenza plenaria "per sé e per i defunti" da acquistare nella chiesetta della "Madonna di Subiente" il giorno 8 settembre (la "Madonna Piccola") di ogni anno quando tutto il popolo di Montona sale la collina in devoto pellegrinaggio.

Pio VII ha parole di lode per questa delegazione e porta quale esempio di saggezza la richiesta dei Montonesi.

Il privilegio è documentato da una pergamena compilata in latino, firmata dal Papa Pio VII, conservata sotto un vetro con cornice nera per essere esposta ai fedeli nel giorno citato.

Lia Cassano

Le notizie ed alcuni passi sono stati ripresi da:

1. "I Papi da Pietro a Giovanni Paolo II", Joseph Gelmi, edizione CLUB – RCS "Rizzoli Libri Spa", Milano, 1992;
2. "Giacomo Bonifacio annotatore di storia patria (1836 – 1907)", Paolo Blasi in "Istria Religiosa", opera a cura di Pietro Zovatto, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1989.



Subiente: Lia Cassano e Silva Peri

Il triangolare del ricordo



Comune di Trieste: sala del Consiglio durante la presentazione del Torneo avvenuta il 15 luglio 2010

Premessa

L'idea dei giovani dell'**ANVGD** (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che rappresenta in Italia gli Esuli giuliano-dalmati) è di riportare per un giorno in auge i fasti delle squadre calcistiche del **Grion Pola**, della **Fiumana** e della **S.G. Zara**, per un triangolare da 45 minuti a partita a **Roma**, in cui scenderanno in campo i figli, nipoti e pronipoti di quelli che furono gli italiani dell'Istria (Grion Pola), Fiume (Fiumana) e Dalmazia (S.G. Zara).

Sono squadre scioltesi con gli eventi bellici della seconda guerra mondiale, che in quel momento militavano nei campionati nazionali. Torneranno sul prato verde in una sorte di rievocazione storica unica, con l'emozione delle magliette di allora, con il cuore di chi ha ereditato quel patrimonio storico e culturale.

Un'occasione unica di riaprire una pagina sportiva chiusa per troppi anni, ora pronta al riscatto.

I PATROCINI DEL TRIANGOLARE DEL RICORDO aggiornato al 3 agosto 2010

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero della Gioventù
Regione Lazio
Comune di Roma
Comune di Trieste

IL COMITATO D'ONORE aggiornato al 3 agosto 2010

Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri
Giorgia Meloni, Ministro della Gioventù
Rocco Crimi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo Sport
Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Renata Polverini, Presidente della Regione Lazio
Luca Zaia, Presidente della Regione Veneto
Luciano Violante, Presidente emerito della Camera dei Deputati
Walter Veltroni, deputato, già Sindaco di Roma
Francesco Rutelli, senatore, già Sindaco di Roma e Ministro dei Beni Culturali
Giovanni Alemanno, Sindaco di Roma
Roberto Dipiazza, Sindaco di Trieste
Riccardo Garrone, presidente della U.C. Sampdoria

Liniziativa

Il triangolare rievocativo di calcio si terrà a Roma giovedì 2 giugno 2011 e consisterà in 3 partite consecutive di 45 minuti nelle quali si alterneranno le tre squadre, con la formula usata dalle società professionistiche nei mesi estivi.

Potranno giocare nelle rispettive formazioni i discendenti degli esuli giuliano-dalmati ed è prevista la partecipazione anche di quelli provenienti da Stati Uniti, Canada, Argentina e Australia. Le candidature vanno inviate entro il 31 dicembre 2010.

Potranno altresì partecipare "fuori quota", glorie del calcio italiano che si renderanno eventualmente disponibili.

Selezionatori, allenatori e staff tecnico saranno individuati tra i professionisti del settore.

In fase progettuale, il programma prevede l'arrivo dei giocatori a Roma giovedì 2 giugno 2011, gli allenamenti nella giornata di venerdì 3 giugno, il triangolare alle 16.00 di sabato 4 giugno, lo scioglimento delle squadre nella giornata di domenica 5 giugno.

Sarà costituito un Comitato organizzatore, un Comitato d'onore e un pool di sponsor per far fronte ai costi dell'iniziativa.

Gli step di avvicinamento:

- prima decade di giugno 2010: comunicato stampa sulla nascita dell'iniziativa
- seconda decade di luglio 2010: presentazione alla stampa del progetto completo e inizio dei contatti istituzionali
- prima decade di novembre 2010: definizione finale del progetto
- Giorno del Ricordo 2011; presentazione alla stampa dei contorni dell'iniziativa e delle squadre

U. C. Sampdoria
Federazione Associazioni Esuli Istriani Fiumani e Dalmati
Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Associazione delle Comunità istriane
Libero Comune di Fiume in Esilio

Ottavio Missoni, stilista dalmata, Sindaco onorario del Libero Comune di Zara in Esilio
Abdon Pamich, fiumano, Campione olimpico di marcia a Tokyo 1964
Nino Benvenuti, istriano, Campione olimpico e mondiale di pugilato
Renzo Codarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati
Franco Luxardo, Presidente dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Lorenzo Rovis, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane
Guido Brazzoduro, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio

Iscrizioni

Possono partecipare all'incontro calcistico i ragazzi dai 18 anni (compiuti entro il 31 dicembre 2010) ai 40 anni, residenti in Italia e all'Estero, a condizione che siano discendenti diretti (genitore, nonno o bisnonno) di italiani nativi ed Esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia o di italiani anche non nativi, che comunque ivi risiedevano fino alla seconda guerra mondiale.

Tra gli scopi del Comitato organizzatore vi è quello di far contribuire gli sponsor al viaggio e soggiorno dei giocatori a Roma. Su tale disponibilità, però, sarà possibile

avere certezze solo nell'autunno 2010.

Per candidarsi, compilare la scheda di partecipazione scaricabile dal sito <http://www.anvgd.it/triangolare/> sotto la voce "gioca" con tutti i dati richiesti e reinviarla all'organizzazione entro il 31 dicembre 2010: **SCHEDA DI PARTECIPAZIONE**

La scheda va inviata via mail a grandieventi@anvgd.it, o via fax allo (0039) 06 5816852, o per posta a: ANVGD – Via Leopoldo Serra 32 – 00153 Roma – Italia

Sarebbe bello poter vedere giovani di origine montonese partecipare all'evento !!

T'amo Pio ... Boscarin



Il bue boscarin

Il boscarin, bue gigante istriano, è una delle figure immancabili del tradizionale paesaggio istriano. Detto boscarin appartiene alle razze podoliche o della steppa originarie della regione ucraina della Podolia. Secondo alcuni scrittori deve alle legioni romane la sua presenza millenaria in Istria, dove fu introdotto durante il rientro dalle loro campagne di conquiste in oriente. Nel passato la sua diffusione era notevole come risulta da un documento veneto del 1560 del Capitano de Raspo che ne riporta anche la consistenza numerica per singole comunità: Montona si trovava al primo posto con 589 buoi, seguita da Albona con 415, Dignano con 405, Portole con 230 ecc.; complessivamente la provincia istriana contava oltre 6000 bovini da lavoro.

Nel 1894 lo studioso Franz S. Povse pubblicò in tedesco una ricerca intitolata "Rinde der Karst" (I buoi del Carso) sul bue istriano distinguendone ben cinque tipi diversi.

Boscarin, Gaiardo, Caparin e bachin: erano questi i nomi più usati per chiamarlo. Di colore bianco-grigio, robusto (può superare una tonnellata di peso) resistente ma nel contempo obbediente, mansueto ed intelligente nel corso dei secoli si è adattato al clima locale accontentandosi di pascoli modesti. Fino a qualche

decennio fa non era insolito vederlo lungo le strade istriane accompagnato al pascolo da anziani o ragazzi, come la sua mitezza consentiva. Le pastoie di legno alle caviglie anteriori gli impedivano di allontanarsi dal prato. Dopo il pascolo veniva condotto ad abbeverarsi e per incoraggiare la bevuta il pastore fischiettava aritmicamente quasi ad incoraggiarlo. Nei campi costituiva un'impareggiabile forza lavoro, anche per il trasporto di materiali, quando aggiogato trainava, generalmente in coppia, i carri stipati di merci. La museruola fatta di fil di ferro o vimini aveva lo scopo di impedirgli di mangiare durante il lavoro mentre sulle corna portava sfere protettive di ottone e al collo pendeva una campanella che consentiva di localizzarlo. D'estate una reticella appesa alla fronte aveva la funzione di tenere lontani dagli occhi le mosche ed altri insetti. Per facilitarne l'andatura sulle strade disagiate veniva ferrata solo la metà esterna dello zoccolo. Nel passato il mercato del bestiame più apprezzato dell'Istria, per scelta e qualità, era quello di Laco, ai piedi di Montona dove affluiva un gran numero di bovini, asini, suini ... Qui i bovini provenienti dalle terre bianche dell'interno erano maggiormente valutati per la loro unghia dura rispetto a quelli delle terre rosse che avevano l'unghia tenera. Sotto l'Italia per i frequenti furti di bestiame i bovini venivano marchiati e dovevano essere accompagnati da un documento di proprietà e identità.

Ancora negli anni Sessanta c'erano circa 60.000 bovini in Istria ma negli anni seguenti a causa dell'avvento della meccanizzazione il loro numero diminuì drasticamente per arrivare a solo sei esemplari nel 1991. Un ingrato e triste destino attendeva il "pio bove" istriano dopo secoli di immani fatiche: da animale da fatica è passato a quello di razza da carne da gustare nei migliori agriturismi poiché solo così il suo allevamento può essere economicamente remunerativo.

Grazie all'Associazione degli allevatori della Razza Bovina Istriana e al Centro Regionale per la Tutela del Bovino Istriano il loro numero sta aumentando ed ha raggiunto circa 500 capi. Ancora oggi si possono ammirare nel mese di luglio i maestosi esemplari superstiti alla Fiera di Canfanaro in occasione della Festa di San Giacomo.

prof. Livio Prodan (Konrand, n. 148 luglio – agosto 2009)

La Famiglia Montonese su Facebook



Come già anticipato sul numero 94 del nostro periodico la Famiglia Montonese si è iscritta a Facebook con l'intento di riunire, attraverso questo strumento di comunicazione, i figli, i nipoti dei Montonesi e gli amici di Montona.

Rinnoviamo l'invito ai nostri lettori poiché, attraverso Facebook, oltre ad essere in contatto con la Famiglia Montonese, possono interagire con altri Montonesi già iscritti.

Diventate amici della Famiglia Montonese e dei Montonesi già iscritti su www.facebook.com !

Un progetto per Montona de forma urbis



Panorama di Montona

Nel punto più scenografico della valle del Quieto sorge luminosa, come una florescenza del paesaggio, la nobile città di Montona.

La sua forma, concepita dal territorio, appare ancor oggi indissolubilmente legata ad esso: il disegno delle fortificazioni concentriche segna, su grande scala, le linee di livello della collina (figura 1).

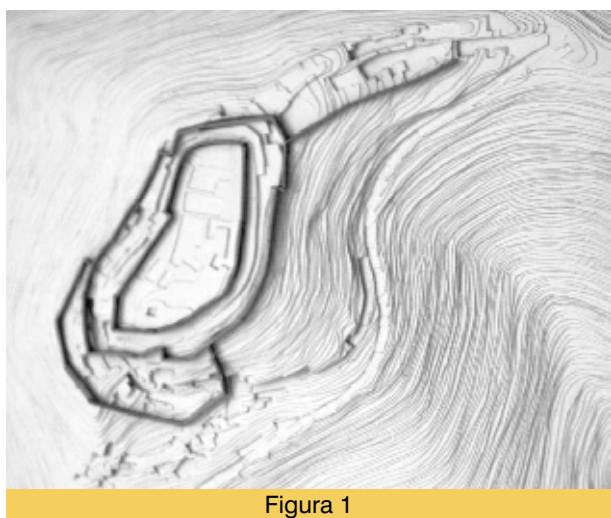


Figura 1

La valle è un axis mundi. L'orografia del luogo è la matrice dell'idea da cui è nata la città. L'architettura rappresenta con orgoglio l'appartenenza alla Serenissima le cui fondamenta si dice siano state costruite con il legno proveniente dai boschi della valle.

Il XX° secolo ha spopolato Montona e ne ha congelato la trasformazione, ragione per la quale si può senz'altro affermare che oggi la città trova la sua ragion d'essere nella memoria.

E' difficile pensare ad un progetto contemporaneo: qualsiasi nuova costruzione produrrebbe una discontinuità tra il presente ed il passato. Si può tuttavia ipotizzare un intervento paesaggistico di riqualificazione del vuoto urbano che costituisce il fianco della collina ed è delimitato dalle costruzioni esistenti, dalla strada di accesso e dalla passeggiata che corre sotto le mura. (figura 2)

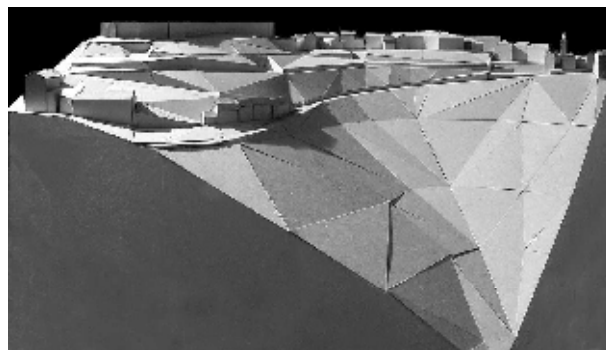


Figura 2

Recuperando i principi del disegno fondativo il progetto di riqualificazione completa, nel tracciato dei percorsi, il disegno delle antiche fortificazioni, cercando di porsi in continuità armonica con il territorio e la sua storia. (figura 3).

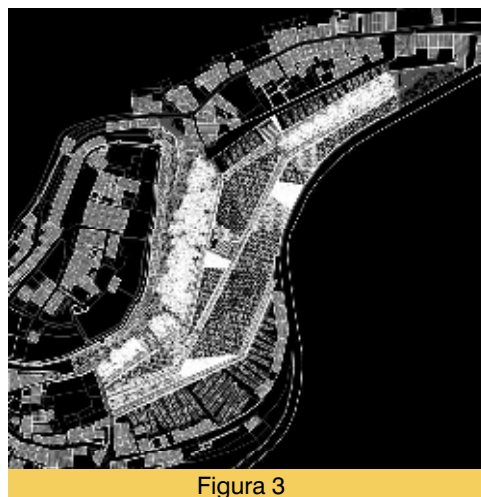


Figura 3

I percorsi sono pensati per essere lievemente in trincea allo scopo di far riaffiorare la roccia presente a circa cinquanta centimetri di profondità dalla superficie del terreno e farne contrastare il colore con le essenze che verrebbero piantumate sulla collina: lavanda, olivo e vigne si alternerebbero per creare un parco costituito da una trama di diverse sfumature (figura 4).

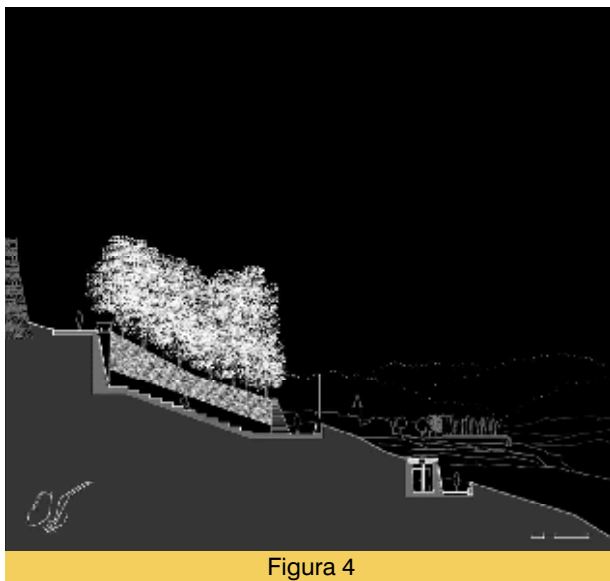


Figura 4

In prossimità del cimitero che costituisce l'attuale accesso a Montona, una piccola piazza scavata alla base della Chiesetta e pavimentata dalla stessa pietra cavata per la sua realizzazione, potrebbe ospitare un piccolo servizio di ricezione dal quale si dipartirebbero i tre sentieri in trincea del parco. (figura 5).

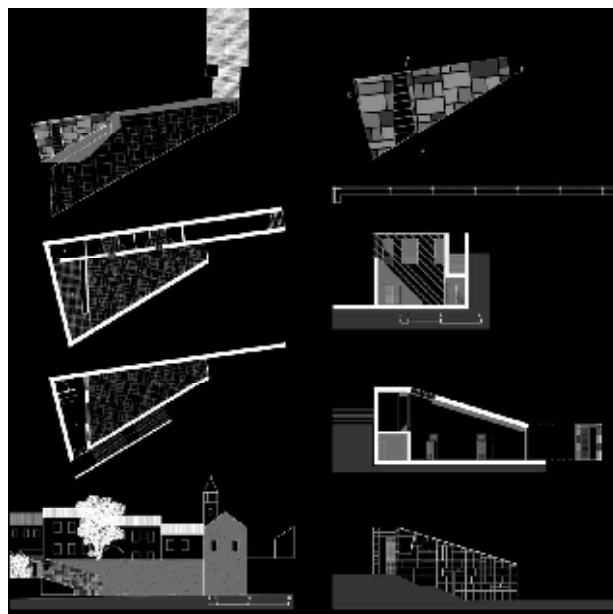


Figura 5

Essendo il festival del cinema un evento di rilevanza per la città, in alcune aree del parco potrebbero essere ricavati degli spazi per la proiezioni che potrebbero essere scavati e rivestiti in pietra sulla base del medesimo principio seguito nella progettazione della piazzetta d'entrata e che offrirebbero un bellissimo spettacolo del paesaggio sullo sfondo.

Caterina Pregazzi, laureata in Architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), svolge presso lo stesso ateneo attività di ricerca sulle megalopoli iberoamericane nell'ambito del Dottorato in Urbanistica e collabora alla didattica in numerosi corsi progettuali e teorici.

Notizie da Montona

Nella seduta del 2 marzo scorso l'apposita Commissione della Regione Veneto ha deliberato i finanziamenti 2010 per i progetti presentati in base alla Legge Regionale 15/94 relativa agli "Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia".

Per il Comune di Montona, la Regione Veneto ha stanziato ulteriori fondi, nello specifico:

Restauro in fasi della Chiesa parrocchiale di S. Stefano a Montona - 30.000 Euro.

Restauro della facciata del Castello-Palazzo comunale - 15.000 Euro.

Tra gli interventi finanziati, segnaliamo a titolo esemplificativo (ma l'elenco è più complesso):

Comune di Canfanaro - Progetto Duecastelli: Una città veneta abbandonata dell'Istria medievale. Interventi di valorizzazione e musealizzazione - 45.000 Euro.

Comune di Sanvincenti - Recupero e restauro delle mura del castello Morosini-Grimani in Sanvincenti - 20.000 Euro.

Si è svolta a Montona dal 26 al 30 luglio scorso la 12^a edizione del Film Festival, incontro per gli amanti del cinema, caratterizzato da un'atmosfera non formale e vertente sui film nati nelle piccole cinematografie e produzioni indipendenti.



Palazzo comunale

Città di Albona - Restauro del campanile di Albona - 10.000 Euro.

Il programma prevedeva 5 giornate "intense" con oltre 60 film proiettati di cui 17 in gara per la prestigiosa "Elica di Montona", mostre, concerti, tavole rotonde e una partecipazione di circa 30.000 persone per lo più giovani.

Quest'anno, com'è ormai tradizione dal 2004, l'edizione

prevedeva come paese partner la Slovenia mentre nelle edizioni precedenti i partner sono stati l'Austria, la Vojvodina (provincia autonoma della Serbia), Finlandia e Russia. Il fine ultimo del partenariato è poter presentare il cinema e la cultura di un paese.

Il penultimo giorno del Festival, ospite indesiderato è



Montona, piazza de sora: giovedì 29 luglio 2010

Fonte: tratto dal sito dell'ente organizzatore del Festival

stato il maltempo che ha flagellato la zona.

Il campeggio attorno a Montona, realizzato *ad hoc* per l'evento, è stato decimato e la pioggia battente ha portato via le tende, allagato le strade e distrutto le attrezzature tecniche del Festival.



Montona, sala del cinema: lunedì 26 luglio 2010

I giovani Andretti alle 500 miglia di Indianapolis



L'auto di Marco Andretti a Le Mans

I giovani Andretti come sempre sono alla ribalta nei campionati statunitensi di automobilismo. Mentre Michael (figlio di Mario Andretti) è patron di una scuderia, la Andretti Autosport, John Andretti (figlio di Aldo Andretti) e Marco Andretti (figlio di Michael Andretti) hanno partecipato alle 500 miglia di Indianapolis svoltesi lo scorso 30 maggio.

Purtroppo John Andretti è stato sfortunato e non ha potuto portare a termine la gara a causa di un incidente.

Marco Andretti è invece arrivato terzo nella competizione delle 500 miglia di Indianapolis non senza patemi d'animo. Se inizialmente la strumentazione di gara aveva assegnato al giovane Marco il sesto posto, subito dopo, gli organizzatori di gara si sono accorti di una grave irregolarità da parte della compagna di scuderia Danica Patrick la quale aveva sorpassato Marco mentre c'era la luce gialla.

Sono scattate immediatamente le proteste da parte di Michael Andretti ma il direttore di gara si era già attivato per fare luce sul caso e assegnare il terzo posto a Marco.

Ha commentato Marco Andretti "Noi non andiamo in cerca di gloria non meritata ma i regolamenti vanno rispettati."

Il nostro Mario Andretti (nonno di Marco) ha affermato

"questo regolamento vige da 40 anni ed anche i cosiddetti "furbi" devono rispettarlo".

Meno fortunata per Marco la 24 ore di Le Mans svoltasi il 12 e il 13 giugno, competizione che ha visto la presenza di 3 generazioni della famiglia Andretti.

Il giovane pilota, subito dopo la gara di Indianapolis, ha raggiunto la Francia per partecipare alla competizione con la Rebellion Racing Team.

Dopo 12 ore dall'inizio della gara e 175 giri completati, Marco e la sua auto, la n. 12 della Rebellion Racing Team, sono stati costretti a ritirarsi per guasti tecnici.

La macchina n. 12 era una delle LMP1 (Prototipo Le Mans, classe 1), auto che sono state costrette a ritirarsi. Solo sei di queste 18 automobili sono state in grado di portare a termine la competizione durata 24 ore.



Marco e Mario Andretti

Note:

La 24 Ore di Le Mans è una famosa gara di automobilismo che si svolge annualmente al *Circuit de la Sarthe*, nei pressi di Le Mans, in Francia.

La prima gara si svolse il 26 e 27 maggio 1923 e da allora si è disputata annualmente in giugno, ad eccezione del 1956 (in luglio) e del 1968 (in settembre, a causa dei tumulti politici accaduti nel Maggio francese). La competizione venne annullata nel 1936 (questioni economiche) e dal 1940 al 1948 (motivi bellici ed immediato dopoguerra).

Tradizionalmente la gara inizia alle 16:00 di sabato per terminare alla stessa ora la domenica successiva.

Da Gradisiol a Laco



Panorama su Laco

A suo tempo mi ero proposto di raccontare le caratteristiche di Montona attraverso i suoi cittadini. Ora cercherò di completare il lavoro aggiungendo l'ultimo tassello mancante del mosaico: il rione di Gradisiol. Pertanto sarà mio compito carpire alla memoria i fatti e le curiosità che distinguevano tale rione. Comincerò dicendo che il Borgo prendeva corpo partendo da "Piazza de soto". Di seguito appariva il sottopasso del monumentale Torrione (che dà anche accesso al "Castel") che si estende lungo le pendici del colle e termina il suo corso nei pressi del cimitero "Santa Margherita". Poco lontano, sull'astante spiazzo, spiccavano solitari l'abitazione del Dott. De Franceschi (medico condotto) ed il suo ambulatorio. Da qui iniziava la strada maestra (detta regia) che, scendendo, seguiva l'andamento del colle e terminava al sobborgo



Vista su Gradisiol

La 500 Miglia di Indianapolis, la più famosa gara automobilistica degli Stati Uniti, è nata nel 1911. Si svolge il fine settimana del Memorial Day (ultimo lunedì del mese di maggio) sul circuito ovale dell'Indianapolis Motor Speedway di Indianapolis.

L'importanza per l'automobilismo americano è tale che le vetture monoposto che partecipano alle serie americane (simili esteticamente alle Formula 1 ma con molte differenze tecniche) sono spesso chiamate *IndyCars*.

Tra il 1950 e il 1960 la 500 Miglia è stata valida per il Campionato Mondiale di Formula 1, nel tentativo di avvicinare le due principali serie automobilistiche; tuttavia l'integrazione fra i due mondi è stata pressoché nulla e ne resta una traccia solamente negli albi d'oro.

chiamato Laco. Tralasciando gli altri rioni Castel e Rialto (caratterizzati a loro volta dalle proprie peculiarità) mi pare di poter affermare che strutturalmente Gradisiol cavalcava Borgo: stesso percorso discendente verso valle e stessa ubicazione.

Ebbene, si dà il caso che io sia nato proprio in Gradisiol. Specificatamente, nacqui in una casetta incastrata tra l'abitazione dei sigg. Stefanutti e del sig. Piero Franco (allora Maestro di posta). Nella medesima ho trascorso i primi anni della mia adolescenza, mentre i rimanenti (prima del nostro trasferimento ad Albona) li passai nella casa della cooperativa, chiamata così perché il suo pianterreno ospitava l'emporio dell'omonima cooperativa operaia.

Il tempo necessario a terminare la prima elementare e finiva la mia permanenza montonese. Il successivo



Laco

trasferimento ad Albona fu necessario in quanto Montona non offriva una sicurezza occupazionale paragonabile a quella del comparto carbonifero albanese, in netta espansione economica.

Detto fatto, il 31 maggio 1936 ci muovemmo verso il luogo nel quale avremmo trovato, "fortuna nostra", una definitiva sistemazione. Forse qualcuno troverà arduo capire come io possa aver memorizzato i ricordi che sto per descrivere. La spiegazione è semplice: tralasciando quelli adolescenziali (scolpiti nella mia memoria), gli altri fatti li ho appresi dalla viva voce dei miei genitori poiché, in casa, essi erano spesso motivo di conversazione.

Inoltre, di grande aiuto furono gli incontri con altri montonesi residenti ad Albona. I loro racconti, da me ascoltati con attenzione, si fissavano con facilità nella mia

giovane mente. Detto questo, ora, se mi è concesso, vorrei fare una piccola digressione raccontando un breve aneddoto personale: mia madre raccontava come da bimbo, a quanto pare, io avessi imparato a parlare molto presto e che fossi dotato di un buon orecchio musicale. Tale privilegio mi fu di grande aiuto per imparare a fischiettare sin dalla più tenera età. Il fatto era un po' inusuale ma nel Borgo lo si sapeva. Di fatto, poteva capitare che quando mi trovavo di fronte a qualcuno che, per pura curiosità, mi invitava a fischiettare qualche arietta di mia conoscenza, consapevole che alla fine dell'esecuzione avrei ricevuto qualche piccolo premio, senza esitare mi apprestavo al gioco godendomi poi il dono ricevuto.

Tutto ciò mi portò dei benefici ma anche dei problemi causati da certi bontemponi che per celia, approfittando della mia ingenuità, si compiacevano di insegnarmi vocaboli poco raccomandabili e poi, per puro divertimento, mi



Gradisiol

incitavano ad usarli nei riguardi di qualche adulto. Alcuni la prendevano ridendo ma i più permalososi, risentiti, presentavano ai miei genitori le loro rimostranze ed io ne subivo le conseguenze. Piacevole ricordo invece è quello di aver avuto il privilegio di essere quasi considerato di casa dalla sig.ra Franco. Tanta era la benevolenza nei miei riguardi che, con la sua autorizzazione, tutte le mattine, facevo merenda a casa sua. Forse, non avendo avuto eredi, ella vedeva in me ciò che non aveva potuto avere. Logicamente codesti slanci di generosità rimangono scolpiti nella memoria per tutta la vita. A dire il vero possedevo uno spirito zingaresco in quanto, saltuariamente, mi infilavo in casa di qualche vicino, specialmente in quella del sig. Duchini, nella quale stavo in compagnia dei suoi figli Cleto e Lucio (che caramente saluto). Terminerei questa breve digressione dicendo che, fin da piccolo, quando nelle notti d'estate il Gufo (ciuk) faceva ben sentire il suo ripetitivo ed interminabile verso, mi metteva soggezione. Tant'è che il Dott. De Franceschi, conscio della mia debolezza, se



Vista su Gradisiol

casualmente mi incrociava in strada, per suo spasso mi salutava chiamandomi "ciuk". Ritornando alle vicende riguardanti Gradisiol, riprenderei il discorso partendo dal già citato torrione quale punto di riferimento, per cominciare poi lentamente a scendere onde visualizzare cosa e chi dovremo prendere in considerazione per descrivere le peculiarità del rione in esame. Lo stesso presentava un aspetto discendente attorniato nel suo insieme da un duplice filar di abitazioni le quali lo accompagnavano lungo tutto il percorso. Eccezion fatta per una biforcazione che conduceva in Barbacan, viuzza costeggiante una parte delle mura medievali nella quale si trovava una sequenza di alberi secolari che, nella stagione mite, offriva ai contradaioli l'opportunità di godersi beatamente l'ombra rifocillante da loro emanata.

Se ben ricordo lì abitavano delle famiglie tra le quali quelle di Bepi de Betina e il lupo solitario Gustin Pacio. Detto ciò, cerchiamo di entrare nel cuore del rione e di descriverne i particolari. Comincerei col dire che, a fronte degli altri comparti, esso si distingueva per la presenza in loco di una comunità molto consistente e composita nei suoi vari aspetti. Di fatto, operava a Gradisiol il fior fiore dei professionisti del luogo che erano l'avvocato, il farmacista, il notaio, il medico condotto, il funzionario postale ed il segretario comunale. Essi esercitavano il proprio mestiere con competente professionalità. Oltre ai personaggi già citati vanno segnalati anche tre esercizi pubblici presenti sul territorio e cioè l'esattoria comunale, la caserma dei carabinieri e gli uffici relativi alle guardie forestali. L'insieme di tutti questi elementi faceva sì che le mattinate del Gradisiol fossero movimentate e pulsanti di vita. Il trambusto era dovuto a tutti coloro i quali per il disbrigo dei propri affari, residenti o provenienti dal contado, erano obbligati a percorrere avanti e indietro il selciato stradale del rione dandogli così l'aspetto di un via vai continuo. Di fatto, la sig.ra "Fornera", gerente dell'unico bar tabaccheria sito in mezzo al percorso stesso, godeva dell'opportunità strategica di accogliere i viandanti che avessero necessità di una sosta ristoratrice. Fatta tale precisazione, rientriamo di nuovo nel discorso dicendo che, per completare l'argomento, è necessario aggiungere altre categorie di lavoratori presenti sul territorio: in primis gli artigiani tra i quali ricordo i falegnami, i muratori, i calzolari, il materassaio ed il barbiere. In secundis i contadini, con le loro famiglie patriarcali, i piccoli proprietari terrieri ed i singoli braccianti agricoli. In tertius il commercio e la rivendita al dettaglio affidati principalmente a due esercizi: una cooperativa dedita in gran parte alla vendita di generi

alimentari ed il negozio dei Sandri nel quale si potevano acquistare diversi tipi di merce. L'insieme delle attività succitate formava il tessuto economico del luogo e, a mio modesto parere, contribuiva in modo determinante al mantenimento di un discreto tenore di vita per la maggioranza dei residenti.

Livio Germani

(continua)



Gradisiol - Barbacan: casa del fotografo Sandri

L'angolo dei golosi

Dolce delizioso

Ingredienti per l'impasto

1 kg di farina (metà lievitata)
1/2 kg di burro
3 etti di zucchero
1 pizzico di sale
4 uova intere
Limone grattugiato
rum

Ingredienti per il ripieno

Noci (2 pacchetti)
1 vaso di marmellata (albicocche o pesche)
Cioccolata in polvere dolce

Preparazione

Incorporare il burro e la farina insieme. Aggiungere lo zucchero, un pizzico di sale, le uova e impastare il tutto in 4 minuti. Far riposare l'impasto per circa mezz'ora in frigo.

Fare 4 panetti e con il matterello stendere l'impasto di ognuno sulla carta da forno.

Cospargere l'impasto con la marmellata, stendere le noci precedentemente macinate, cospargere di cioccolata.

Arrotolare ogni impasto cosparso all'interno di marmellata, noci e cioccolata e metterlo nella teglia. Mettere i dolci in forno già riscaldato. Tempo di cottura: 1 ora

L'angolo della gioia

La Laurea di Elisa Pototschnig

Il 19 marzo 2010 Elisa Pototschnig, che in questa foto vediamo con la nonna Lina Melon, si è laureata in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Gorizia.

Alla neo dottoressa congratulazioni dalla Famiglia Montonese



Paolina Melon con la dott.ssa Elisa Pototschnig

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavo figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore : - *andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!-*

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputo la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le

navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-*

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

Era il 22 luglio del 1947.

Il fronte di pietra era esposto a mezzogiorno e la sua altezza massima, all'apice, raggiungeva dai quindici ai venti metri. Il frontale aveva una lunghezza di quattrocento o cinquecento metri ed era immaginariamente diviso in cinque lotti, in ciascuno dei quali lavoravano dai quindici ai venti operai. Questi poveri derelitti, coperti soltanto da mutandine o pantaloncini multicolori, con l'ausilio degli attrezzi in dotazione e la forza delle braccia, dovevano sgretolare a mazzate blocchi di pietra di grandezza variabile che, in certi casi, potevano raggiungere il volume di qualche cubo. Per caricare il tutto sui carrelli, il pezzo più grosso non doveva superare i quindici centimetri e non doveva essere inferiore a cinque.

Osservati in prospettiva, vista l'altezza della scarpata, sembravano tante formiche intente a demolire, per le scorte invernali, un pezzo di pane duro del peso di qualche etto.

Vedendo questo disumano spettacolo compresi perché quella collina era dedicata a Sant'Antonio che, protettore degli animali, assisteva, con la sua bontà, anche quei poveri esseri umani che nel lavoro che svolgevano avevano con essi tante cose in comune.

Io e Ferruccio Furlan, soprannominato subito dai presenti "Rigoletto" per il suo aspetto causato dalla malformazione fisica, ci guardammo per confortarci a vicenda e, spinti dall'orgoglio, visto che noi non eravamo meno degli altri, cominciammo il nostro calvario.

Dopo dieci minuti avevo già gli indumenti fradici, inzuppati di sudore per il caldo insopportabile, causa l'alta temperatura estiva e la fatica. Mi liberai di quanto avevo addosso ad eccezione dei pantaloni che, per sentire un po' di refrigerio, arrotolai fino alle ginocchia.

Nella prima mezzora le vesciche nelle mani erano già di dimensioni preoccupanti e incominciavano le prime ferite da schegge di pietra alle ginocchia appena scoperte.

I rivoli di sudore misto a sangue entravano lentamente nelle scarpe dandomi un po' di refrigerio appiccaticcio.

La temperatura aumentava con l'aumentare del sole e

il sudore abbondava su tutto il corpo.

Un colpo di mazza, contro un macigno di grosse dimensioni e ribelle, mi fece ruotare il manico nelle mani strappandomi dai polpastrelli contemporaneamente pelle e vesciche. Dal dolore mi fermai.

Nel cervello vagavano bellicosi pensieri e il mio sguardo doveva essere simile a quello del toro quando viene colpito a morte nell'arena, volevo arrendermi ma, guardando poco lontano il corpo seminudo del Furlan detto "Rigoletto" pensai: *se resiste lui devo caparbiamente sopportare anch'io.*

Guardai il carrello e mi consolai perché era quasi pieno e il mio vicino, Mario Zuppel, accortosi che qualche cosa non andava, mi completò il carico.

Appena libero, in attesa che arrivasse il secondo carrello, mi avvicinai ad una fontanella zampillante e bevvi un sorso di acqua, poi inzuppai un pezzo di pane per ammorbidirlo e mangiandolo mi rinfrescai. Con un fazzoletto bagnato mi pulii le ginocchia e le mani sanguinanti.

Con il secondo carrello, la pelle delle mani era diventata già leggermente callosa e il dolore un po' più sopportabile. Per le ginocchia sanguinanti non c'era nessun rimedio a causa del continuo martellamento delle schegge che partivano come proiettili dopo ogni mazzata mal assestata.

Bisognava pagare l'apprendistato, come si usa dire, perché, con il tempo, mi accorsi che avevo solo bisogno di esperienza nel trattare il blocco di pietra.

Alle 11,30, il termometro sistemato a ridosso della collina segnava 46 gradi. La cava era diventata un inferno e noi i condannati danteschi. Stringendo i denti sopportai e, con saggia decisione, allontanai l'idea di arrendermi.

Quell'esperienza mi fece capire, a mie spese purtroppo, che il bisogno spinge al sacrificio, temprava il carattere e forma nel corpo una riserva di linfa necessaria per affrontare, con più serenità, le avversità della vita.

Mia mamma, a suo tempo, ce ne diede un esempio.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Gli anni della scuola

Un altro fatto che voglio ricordare, accadeva un giorno quando la maestra mi disse: "vai in cucina a prendere un libro che si trova sul tavolo". La maestra aveva l'appartamento nella scuola. Andato in cucina vidi sul tavolo una bella cassetta con dei bottoni. Incuriosito guardavo cosa fosse; mentre toccavo i bottoni la cassetta cominciò a parlare. Era la radio che io non ebbi mai l'occasione di vedere e di ascoltare. Mi sono girato per andarmene e la cassetta continuava a parlare. Scappai impaurito dalla maestra dicendole: "qualcuno è nascosto in cucina perché io non ho visto nessuno". Tremavo dalla paura e allora la maestra ci spiegò che si trattava della radio.

La famiglia Basiaco – mio padre in prigione

Tra i ricordi del mio paese non mi può sfuggire di parlare

della famiglia Basiaco. La casa era a pochi centinaia di metri via da noi in una località prettamente agricola. La famiglia era composta dal padre, tenente colonnello in pensione, dalla madre e dal figlio Paolo, professore di lingue. Erano tutti e tre atei, non credenti in Dio; un'altra caratteristica strana per un villaggio di campagna e in quei tempi. Specialmente l'alto ufficiale, appena vedeva un prete, apriva le finestre per bestemmiare o insultare. Il figlio Paolo, figura di vero intellettuale, era un vero e convinto comunista. Paolo era follemente innamorato di mia sorella Nella, perciò soltanto lei riusciva qualche rara volta a farlo entrare in chiesa all'insaputa dei genitori. Oppure mia sorella lo rimproverava: "se non vai in chiesa io non parlo più con te!". Paolo, pur essendo comunista, era la persona più buona che si potesse incontrare. Diverse volte ritornava a casa soltanto in pantaloni o scalzo perché

incontrando i poveri dava a loro la camicia ed anche le scarpe così non possedeva mai niente. Egli affermava che questo lo insegnava la vera dottrina comunista. Purtroppo un giorno venne arrestato perché appartenente all'organizzazione comunista dell'Alta Italia e dell'Istria. Assieme a lui vennero arrestati mio padre e i miei zii di Caldier perché aveva dei contatti con i Basiaco. Il capo dell'organizzazione comunista per il nostro circondario era un maestro della vicina Caroba, il Felini. In quel periodo vi furono molti arresti nel comune di Montona ed in altre parti dell'Istria. Ricordo bene quella prigionia di mio padre e dei miei zii; mia madre era sempre in lacrime e tutti in famiglia eravamo distrutti. Ma cosa si poteva fare? Attendere per alcuni mesi la scarcerazione.

(continua)

Luigi e Dino Papo: presenti!

A breve distanza di soli quattro mesi ci sono mancati i fratelli Papo, Dino e Luigi, il primo esule a Trieste e già proprietario di una farmacia a Parenzo, patriota e custode di un grande patrimonio letterario, tra cui spiccano le opere del fratello Luigi, chiamato in famiglia Isetto, il quale si firmava Luigi Papo de Montona, dove entrambi i fratelli si erano riuniti e da dove erano fuggiti dopo l'invasione dei partigiani di Tito e dei loro sostenitori per stabilirsi l'uno a Trieste e l'altro a Roma.

Luigi Papo, a Roma, curò e diresse con altri irredentisti il Bollettino del Centro Studi Adriatici, attraverso il quale potevamo conoscere, grazie anche alla collaborazione di Umberto Nani, gli orrori perpetrati nell'Istria dai servi dello straniero tra cui non solo la masnada di Tito si era annidata.

Puntuale ci arrivava quella pubblicazione che era ospitata nel Vittoriano, vicina alla salma del Milite Ignoto e che riportava i misfatti commessi da Punta Grossa a Promontore. Allora non era stato ancora firmato il trattato di Osimo e la sovranità italiana, se non più l'amministrazione, si estendeva da Punta Grossa nel Golfo di Capodistria a Capo Promontore il quale indica l'estrema punta meridionale dell'Istria presso Pola.

Luigi Papo, titolare del Premio Istria, seppe organizzare molto bene gli studi istriani a Roma con opere assai valide e la ricerca minuziosa di tutte le vittime delle foibe di cui compose voluminosi elenchi che servono di base a chiunque voglia cimentarsi in ulteriori ricerche. Per nominare qualche opera di Luigi Papo citiamo "Montona", 1971, "L'ultima bandiera", 1986, "E fu l'esilio", 1997.

Ricordiamo la sua presenza e la sua parola all'Assemblea costitutiva dell'Associazione Nazionale "Italia Irredenta" tenutasi a Roma il 2 giugno 1962 su iniziativa del Generale Ezio Garibaldi, nipote dell'Eroe; rammentiamo i suoi innumerevoli scritti che avevano lo scopo di aprire gli occhi a tutti quei nostri connazionali che avevano creduto a certe alleanze politiche le quali ci hanno condotto ad una situazione impossibile ad essere accettata da gente a cui stia a cuore l'onore della Patria.

Ma non possiamo credere che la sua parola sia stata vana: scuole ed enti pubblici devono farla loro e capire che se non risaliranno quelle dignitose vette non ci meriteremo più il nome di Italiani

prof. Liliana Toriser

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IBAN: IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Norma Zacchigna, Trieste, 20,00 euro
Pietro Persi, Trieste, 20,00 euro
Manlio Candot, Trieste, 30,00 euro
Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 euro
Maria Rossi, Trieste, 10,00 euro
Bruna Basiacco, Trieste, 50,00 euro
Fides Linardon, Mestrino (PD), 25,00 euro
Nesazio Benvegnù, Adelaide (Australia) 100 \$ aus (66,00 euro)
Bruno Iscra, Ozanam (USA) 150\$ (100,44 euro)
Innocente Palusa, Svezia, 25,00 euro
Maria Tonon, Triewste, 10,00 euro
Caterina Silli, Trieste, 10,00 euro
Albino Belletti, Carisolo (TN), 40,00 euro
Angelo Roccia Cervignano del Friuli, 30,00 euro
Rocco Roccia, Avellino, 20,00 euro
Fulvio Vaivoda, Duino Aurisina, 15,00 euro
Giacomo Breccia, Bologna, 20,00 euro

ANVGD, Venezia, 10,00 euro
Marina Fontanot, Trieste, 20,00 euro
Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 euro
Ofelia Breccia, Bologna, 20,00 euro
Rina Visintin, Monfalcone (GO), 10,00 euro
Nives Paoletti, La Spezia, 20,00 euro
Paolo Zucconi, Udine, 15,00 euro
Caterina Silli, Trieste, 10,00 euro
Federico Linardon, Trieste, 30,00 euro
Antonio Meladossi, Roma, 20,00 euro
Marta Corazza, Napoli, 30,00 euro
Miro Vesnaver, Casalecchio (BO), 20,00 euro
Antonio Meladossi, Roma, 20,00 euro
Giuseppe Labignan, Venaria Reale (TO), 20,00 euro
Vezio Boni, Monfalcone, (GO), 30,00 euro
Tina Zaratini, Trieste, 10,00 euro
Italia Paoletti, Bologna, 10,00 euro

In memoria

A tutti i miei parenti che tanto hanno amato Montona da Dolores Linardon, Lipomo (CO), 30,00 euro
In memoria della madre Ida e sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 euro
In memoria di Vicco Lidio e per ricordare tutti i miei cari defunti da Albina Melon, Trieste, 30,00 euro
In ricordo di Spartaco Maisani dalla moglie Rina Gaudiomonte Maisani, Gioia del Colle (BA), 30,00 euro
In memoria di Francesco e di zia Edy Palusa e Zampa Renato da Maria Grazia Campagni Tomasi, Pisa, 30,00 euro
In memoria di Aurelia Crocetti dalle figlie, Emilia Noviello, Pianiga (VE), 20,00 euro
In memoria della mamma Ida e della sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 euro
In ricordo dei miei cari defunti da Clelisa Pissacco, Trieste, 25,00 euro
A perenne ricordo dei miei cari genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon da Nelly Cappelletti, Lodi, 30,00 euro
In ricordo dei miei genitori, Laura Antonazzi, Trieste, 50,00 euro
In memoria del padre gen. Giuseppe Corazza e della mamma Antonietta Diviacco, da Luciana Corazza, Roma, 100,00 euro
In memoria dei miei cari da Margherita Bellian, Orio C.se (TO), 50,00 euro
In ricordo di Lucio Sirotti da Elda Vouk Sirotti, Monfalcone (GO), 25,00 euro
In memoria di Lucio Duchini da Sofia Muni, Trieste, 20,00 euro
In memoria del padre Aldo Vicco da Barbara Vicco, Monfalcone (GO), 25,00 euro

In ricordo della nostra cara mamma Lucia Maisani dai suoi figli, Torino, 50,00 euro
In memoria di Bruno Vicco dalla moglie e i figli, Annamaria Vicco, Trieste, 25,00 euro
In memoria di Maria Matteoni ved. Tomasi dalla famiglia Matteoni, Torino, 25,00 euro
In memoria della moglie Silvestra e mio figlio Luciano da Nesazio Benvegnù, Australia 100 \$ aus (66,00 euro)
In ricordo dei nostri cari genitori Maria Steponi e Maio Prodan dai figli che li ricordano, Prdona Livio – Emilio, Trieste, 50,00 euro
In ricordo di mia sorella Livia Tomasi Fontanot da Nella Tomasi Fontanot, Montona, 20,00 euro
Con affetto ricordo mia cugina Livia Tomasi Fontanot da Elda Toamsi Canziani, Ussa, 30,00 euro
In memoria di Silvana Bonassi da Renata Tomasi Ghera, Trieste, 20,00 euro
In ricordo di Agostino Ghera a cinque anni dalla sua scomparsa, lo ricorda con affetto la famiglia, Renata Tomasi Ghera, Trieste, 30,00 euro
Per ricordare la mia cara mamma Rina Andretti dal figlio Mario Andretti, USA 500\$ (394,98 euro)
Per ricordare Federico e Leonardo Linardon dai cugini, Trieste – Padova, 50,00 euro
In memoria dei cari cugini Federico e Leonardo Linardon da Sergio e Uccia Linardon, Trieste, 50,00 euro
In memoria dei miei cari defunti da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 euro
In memoria di Marino Paolini. Lo ricordano sempre la moglie Pia, i figli Ornella e Roberto, i nipoti, il fratello Otello e parenti tutti, Trieste, 15,00 euro

Come eravamo...



La foto è stata fatta a Parenzo, a sinistra Luigi Mladossich (prima Giovanelli) originario di Buje d'Istria, a destra Nicolina Novacco anche lei di Buje. Classe 1860. Luigi Mladossich era ferroviere e anche fornaio, Nicolina Novacco gestiva il forno e la locanda a Montona.



Montona - 1947.
Da sinistra Vittorina Vanelli (1943), quella seduta Anita Vanelli (1935-2002), a destra Emilia Vanelli (1938) e in braccio Maria Vanelli (1946). Foto realizzata nello Studio Sandri



Parenzo 1926 Vittoria Mladossich (ex Giovanelli) a quei tempi probabilmente l'unica donna che lavorava come impiegata negli uffici comunali.



Montona, 1926 Emilio Vanelli.



Da destra Maria Cramer classe 1860 ca., Emilio Vanelli, Francesco Vanelli (ex Vesnaver) classe 1860 ca, poi Eugenio Vanelli e Egidio Vanelli tutti montonesi.

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Claudio Cramer

*Nato a Montona il 1 maggio 1924
Deceduto a Trieste il 4 giugno 2010*

Secondogenito del costruttore edile Giovanni e di Santina Mattiassich, Claudio vide luce a Montona il giorno del 1° maggio 1924. Sin dagli anni dell'adolescenza dimostrò un vivace interesse per l'attività del padre il quale volentieri se lo portava appresso nelle sue varie trasferte di lavoro per le contrade dell'Istria. Così nel 1938, a soli 14 anni di età, Claudio prese parte al restauro della bella chiesa di Novacco e da solo modellò a mano i capitelli di stucco che ancora oggi vi si possono ammirare. L'innato istinto artistico, purtroppo non coltivato a dovere, si evidenziò in seguito anche nel disegno e nella grafica.

Abbandonata a malincuore insieme ai familiari l'amata Istria, si stabilì a Trieste dove nel 1950 contrasse il matrimonio con la coetanea Livia Augusta Germani, anche lei esule da Montona. Dalla loro unione nacque un'unica figlia, Mariella.

Negli anni Sessanta costituì, insieme al padre Giovanni e ai fratelli Bruno e Gianni, l'impresa edile Giovanni Cramer & Figli, impresa indotta allora a lavorare a pieno ritmo per conto dell'Opera Profughi e ancor oggi molto attiva grazie alla solerzia degli attuali conduttori, i nipoti Giampaolo e Massimo. I Sessanta erano gli anni della grande espansione economica e i Cramer, da generazioni dediti all'edilizia, seppero approfittarne con la loro forza d'animo e capacità di dedizione al lavoro.

Il 1973 fu un anno di svolta nella vita di Claudio. Segnata da una grave malattia, gli morì la cara moglie Livia che con lui aveva condiviso gli anni della crescita. L'anno successivo, forse per colmare un vuoto che gli pesava, Claudio convolò a seconde nozze, sposando a Genova la lubianese Duja Kaucic, insegnante di Lettere. Con lei ricostruì la casa di via di Romagna, ex convento di Suore di S. Giuseppe, adattandola a dimora familiare. Purtroppo da questo secondo matrimonio non si ebbero figli.

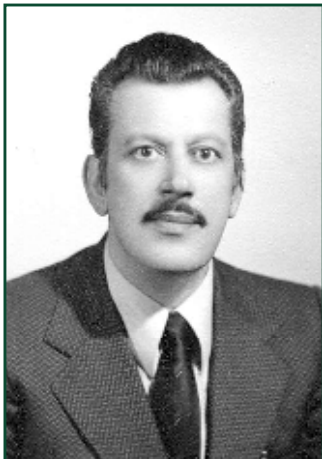
Religioso e fedele alla Chiesa cattolica, Claudio nel 1976 entrò nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e per i suoi meriti verso la Terrasanta venne elevato a Commendatore. Insieme alla moglie, entrata nell'Ordine due anni dopo, si recò per la Pasqua del 1980 in pellegrinaggio a Gerusalemme, dove partecipò alla solenne Processione delle Palme e ricevette dalle mani del Patriarca latino l'ambita Conchiglia del Pellegrino.

Insieme all'amore per la terra del nostro Signore, man mano che gli anni passavano e i dolori della vita si accumulavano, Claudio coltivò con un'intensità sempre più forte quello per la sua terra natale, la nobilissima Istria. Ne amava le campagne ondulate, gli sveltanti campanili costruiti dai suoi avi, gli antichi borghi arroccati sulle sommità dei colli, il dolce sapore dei vini, la fragranza del tartufo appena grattugiato sui *fusi*. Ma soprattutto amava la sua Montona, il grande Duomo che ha l'onore di raccogliere una reliquia unica al mondo accanto a quelle della Basilica di S. Croce di Gerusalemme in Roma, e cioè la santa spina della Passione del nostro Signore. Insieme alla moglie avrebbe desiderato che il Duomo stesso fosse proclamato Santuario, in qual caso avrebbe contribuito volentieri all'erezione di un apposito altare, in modo da rendere questa preziosissima reliquia accessibile al culto della cristianità universalmente intesa.

Nonostante le gravi patologie che minavano la sua salute aveva in mente ancora tanti progetti. La morte lo colse senza preavviso venerdì 4 giugno scorso, permettendogli ancora di assaporare tutti i profumi di maggio, e di rileggere ancora una volta la poesia composta per il suo genetliaco:

*O nato tra i fiori di maggio,
d'aerea Montona onor,
forza, salute, coraggio
ti porti il maggio ognor!
E' quanto di anno in anno
a Claudio augura Duja.*

Duja Kaucic Cramer



Marino Paolini

*Nato a Montona il 29 luglio 1930
Deceduto a Trieste il 18 aprile 2010*

Lo ricordano con affetto la moglie Pia, i figli Ornella e Roberto, i nipoti e i familiari tutti.



Luigi Papo

*Grado 21 giugno 1922
Roma 10 maggio 2010*

Lo ricordano con affetto la moglie Vittorina De Franceschi, i figli Maura e Paolo con la moglie Patrizia, i nipoti Francesca e Gianluca e i pronipoti Mattia e Leonardo.

Il padre di Luigi Papo era originario di Buie, la madre di Grado. Terminate le scuole elementari a Montona Luigi, detto però Isetto, si trasferì a Pisino per frequentare il ginnasio-liceo scientifico.

All'entrata dell'Italia in guerra, il 10 giugno 1940, Isetto si arruolò volontario nella Compagnia Volontari Universitari "Viterbo" del 3° Granatieri di Sardegna combattendo in Africa settentrionale. Ammalatosi gravemente, fu riportato in Italia. Subito dopo la sua guarigione, ebbe l'incarico di scortare i treni dall'Italia in Grecia.

L'8 settembre 1943 Isetto si trovava in licenza a Montona. Dopo l'arrivo dei tedeschi Papo promosse la costituzione di un reparto di volontari istriani che poi confluì nella Milizia di Difesa Territoriale comandata da Libero Sauro. Nel maggio 1945 tentò di raggiungere la moglie che, incinta di 8 mesi, si era rifugiata prima a Trieste e successivamente a Grado. Venne però arrestato dai partigiani titini che lo condussero prima al carcere triestino del Coroneo e successivamente venne deportato nel campo di prigionia di Prestrane (Slovenia) da dove riuscì a scappare e trovare rifugio a Grado dove la moglie aveva appena partorito. Da allora Luigi Papo non poté più tornare in Istria consapevole che sarebbe stato arrestato e che avrebbe potuto perdere la vita.

Attivo da sempre nelle associazioni degli esuli, combattentistiche e d'arma, ha diretto per 30 anni il Centro Studi Adriatici ed è stato a lungo vice-presidente dell'Unione degli Istriani.

Ha scritto oltre un centinaio di libri dalle più diverse tematiche: storia, scienze, economia, enologia, gastronomia e letteratura. A titolo esemplificativo ricordiamo "Montona" (1974), "I caduti e i martiri della Dalmazia" (1977), "Tornare a casa" (1980), "Prestrane - Diario di un condannato a morte" (1984), "L'ultima bandiera" (1987), "Contrordine - Compagnia Volontari Universitari del 3° Granatieri di Sardegna" (1988 e 1990), "Albo d'Oro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale (1990 e 1995), "Cinquant'anni dopo, 1943-1945" (1995), "...e fu l'esilio - Una saga istriana" (1997), "Il reggimento «Istria»" (1997), "L'Istria e le sue foibe" (1999), "L'Istria tradita" (1999).

La Famiglia Montonese si
unisce al Vostro dolore e alle
Vostre preghiere
e desidera porgere le più
sentite condoglianze



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>